



N°. 642

22 luglio 2022

CRISI POLITICA: LA BILANCIA A TRE PIATTI E IL SEGNALE DEL «CORRIERE»

di Alessandro Corneli

Sappiamo tutti che la divisione dei poteri – legislativo, esecutivo e giudiziario – non può esistere, pena la paralisi di qualsiasi sistema politico o la sua degenerazione nell'assolutismo di uno dei tre, sotto forma, rispettivamente, di assemblearismo, di dittatura o di giustizialismo. Sebbene nessuna costituzione sia perfetta, una definizione precisa di almeno alcuni dei poteri dei diversi organi è di aiuto nei momenti di crisi. Più in generale, *le norme costituzionali*, quali che siano, *formano il contesto* nel quale operano le forze politiche (partiti e leader), le forze sociali (un orientamento liberista della Costituzione è diverso da un orientamento socialista) e le forze intellettuali, nel breve e nel lungo periodo.

Ho più volte espresso la mia convinzione che *la Costituzione italiana*, nonostante le numerose modifiche introdotte, mentre si ispira formalmente al principio della divisione dei poteri, in realtà *ha istituzionalizzato la confusione dei poteri*. Per una ragione molto semplice: nessun partito, tra il 1946 e il 1947, era così forte da imporre un modello per cui tutti i costituenti si sono trovati d'accordo per creare un sistema che impedisse a una qualsiasi parte politica di prevalere in modo netto e, si temeva, definitivo. Con una parziale eccezione: *la Magistratura* – i magistrati – non ha il corpo elettorale (come i partiti e il governo che essi appoggiano), non ha il prestigio (del Quirinale), ma *ha il Codice Penale*, un grimaldello che può scardinare tutte le porte senza l'obbligo di restaurarle se ha sfondato quella sbagliata. L'onore si perde, non si restituisce.

La confusione istituzionale, intesa come soluzione «italiana» del principio della «balance of powers», non ha però funzionato. *Il vero equilibrio*, sostenuto dal corpo elettorale, *era partitocratico* (Prima Repubblica) e i magistrati lo hanno fatto saltare trent'anni fa. Alla *stabilità partitocratica* (con i suoi difetti) è succeduta la *confusione partitocratico-leaderista* (con difetti più numerosi e gravi). Ma anche quando la nave affonda non tutti affogano e quelli che affogano non tutti nello stesso momento. D'altra parte, chi ha silurato il sistema non aveva un progetto alternativo. Il risultato del siluramento (che forse per qualcuno era l'obiettivo) è stato l'affondamento delle grandi navi che hanno lasciato il posto a una flottiglia di scialuppe di salvataggio – quale più robusta e ben guidata e quale meno, quale più affollata e quale meno con qualche travaso di naufraghi – che remavano lasciandosi guidare dalla luce di un faro che brillava in lontananza ma senza sapere che cosa fosse realmente (in termini costituzionali: quali fossero con precisione i suoi poteri).

Fuor di metafora, il faro è *il Quirinale*, cioè *l'istituzione* dotata di propria e definita stabilità (sette anni), *che si è rafforzata* al di là delle previsioni e delle intenzioni perché si è trovata a fornire un punto di riferimento non alle grandi ma a una flottiglia di scialuppe senza rotta, impegnate anzitutto a restare a galla. Il rafforzamento è nei fatti: dalle presidenze settennali e interventiste di Scalfaro e Ciampi, si è passati a presidenze più longeve e ben più interventiste: quella di Napolitano, durata tredici anni e mezzo, e quella di Mattarella, che si profila di quattordici anni, il doppio del mandato settennale.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



Questo rafforzamento ha trovato giustificazione *durata media delle Legislature* (sette compresa l'attuale, ovviamente della Seconda Repubblica, cioè dal 1994) di quattro anni, inferiore ai previsti cinque anni, e dei Governi, in numero complessivo di diciassette, compreso il governo Draghi, di durata media inferiore a un anno e mezzo. Due ostacoli obiettivi alla realizzazione di qualsiasi politica di lungo termine, specie se con obiettivi di realizzare profonde riforme.

Ne è derivato un superlavoro per il Quirinale, che potrebbe essere gestito se la Costituzione, che ne «descrive» i poteri, fosse chiara anziché confusa. L'uomo del faro può anche essere di eccezionale livello e capacità, ma un conto è orientare una grande nave che procede secondo la propria rotta, e un conto è orientare le scialuppe che schizzano in tutte le direzioni: il numero dei giri aumenta fino ad imballarsi mentre alcune scialuppe, che non ci capiscono più niente, naufragano. In tali circostanze, tutte le regole saltano e ne rimane una sola: «Si salvi chi può».

Va bene, per la politica quotidiana, puntare l'indice su questo o su quel partito, su questo o su quel leader, sulla competenza dell'uno e l'incompetenza dell'altro, sui retroscena veri, verosimili o presunti. Nel mare agitato, alla fine è una specifica onda che fa rovesciare la barca, ma non diversa da tutte le altre che si alzano intorno.

Il 21 luglio, con la formalizzazione delle dimissioni, lo scioglimento delle Camere deciso dal Capo dello Stato e la contemporanea fissazione delle elezioni al 25 settembre, si è chiusa una crisi che si era aperta il 16 luglio con l'annuncio delle dimissioni da parte di Mario Draghi che non riconosceva più la maggioranza parlamentare che l'aveva portato a Palazzo Chigi diciassette mesi fa. Però aveva sorpreso la decisione dello stesso Draghi di riferire in Parlamento il 20 luglio e tutti avevano considerato questa pausa di riflessione di cinque giorni come una finestra di opportunità per «ricucire» e arrivare alla scadenza naturale della Legislatura.

È invece accaduto che, proprio a metà di questa «sospensione», il 18 luglio, il Corriere della Sera ha dedicato un'intera pagina, a firma di Milena Gabanelli, alla figura del banchiere Amadeo P. Giannini, l'uomo che, a detta della stessa Gabanelli, «ha fondato l'impero finanziario più grande del mondo», cioè la Bank of America ma nella sua attività di banchiere ha scelto di investire nell'economia reale e nello sviluppo sociale e per questo è stato sistematicamente osteggiato dalla comunità finanziaria americana orientata alla speculazione e al profitto a breve termine. L'articolo, in sostanza, era un invito a Draghi a riflettere su che tipo di banchiere fosse stato: non riguardo alle cariche pregresse alla Banca d'Italia, al Fondo di stabilità, alla Goldman Sachs e alla BCE, ma riguardo alla carica di presidente del Consiglio. Conclusione implicita: *Draghi ha avuto l'occasione di assumere il profilo di Giannini e trasmetterlo all'Italia*, quella politica e quella civile. Tra i suoi meriti, questo non è rintracciabile nei diciassette mesi trascorsi. Fungere da barriera contro la speculazione grazie alla sua credibilità internazionale era necessario ma non sufficiente.

Non escludo che questa mia interpretazione sia una forzatura e forse l'articolo non è stato pubblicato ad uso di un solo lettore, Mario Draghi; ma non escludo che il destinatario lo abbia letto come un segnale/invito a «staccare la spina» perché era venuto meno il consenso di *un mondo che ancora crede nel valore economico e sociale della piccola e media impresa* e vorrebbe che la sua imprenditorialità fosse sostenuta da un sistema bancario-finanziario ispirato dai principi di Giannini, che contribuì fortemente alla rinascita di San Francisco dopo il terremoto, e non dagli edge found.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Rileggendo a mente fredda il discorso con cui Draghi presentò il suo governo il 17 febbraio 2021, prescindendo dall'atmosfera di gaudio generale e di sollievo per uno scampato pericolo che allora aleggiava, appare di una piattezza scoraggiante. Senz'anima. Senza un'idea che potesse suscitare entusiasmo.

Tiriamo le fila. Se si suppone che Draghi abbia trascorso il primo anno di governo in attesa della sua elezione a Capo dello Stato, e successivamente si sia accorto che non c'era più tempo per mettere d'accordo i partiti su qualche riforma, poiché a nessuno era dato formulare e impegnarsi su una tale successione politica e istituzionale, vuol dire che tutti sono – tutti siamo – *finiti in una bolla istituzionale* che, vista in retrospettiva, fa apparire la nascita del governo Draghi, all'inizio del 2021, come un'embolia gassosa arteriosa, quale si manifesta nei subacquei che non rispettano i tempi di risalita, ma che in realtà è stata un effetto di quel sistema costituzionale confuso di cui ho parlato all'inizio. Occorre quindi una terapia iperbarica: non è questione di destra, sinistra, centro. Bisogna ossigenare il sistema costituzionale italiano secondo principi coerenti (non basta eleggere a suffragio popolare il Capo dello Stato o il Capo del governo) e meditati. Al momento non scorgiamo tale consapevolezza.



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com